

Polibio

Storie

Traduzione e note di Carla Schick

Volume secondo

Arnoldo Mondadori Editore

1970

poi presta fede ai suoi lunghi e vani discorsi, per le ragioni suddette diventa puerile, scolastico, insincero.

27 a. – La parte pragmatica della sua storia è tutta intessuta di errori che già abbiamo per la maggior parte passati in rassegna; diremo ora quale sia la causa di questi errori di Timeo, causa che apparirà poco plausibile al più, ma che sarà dimostrata effettiva. Mentre egli apparentemente si è procurato grande esperienza e ha investigato con cura i documenti per prepararsi opportunamente alla composizione della sua opera storica, nessuno degli storiografi di fama è in realtà più ignaro e negligente di lui in parecchi campi, come cercherò ora di dimostrare.

27. – La natura ha concesso agli uomini due organi per mezzo dei quali essi possono procurarsi notizie e informazioni su quanto li circonda, l'udito e la vista; di essi la vista è secondo Eraclito di gran lunga più sicura: "gli occhi sono testimoni più sicuri delle orecchie" egli dice. Timeo preferì, per procurarsi le informazioni necessarie, la via più piacevole ma meno sicura, poiché rinunciò completamente a vedere e preferì affidarsi all'udito. Anche per mezzo dell'udito le informazioni si possono procurare in due modi, cioè attraverso la lettura di memorie altrui o con ricerche personali: Timeo si fidò dei documenti e fu negligente nelle ricerche personali, come già abbiamo dimostrato. Non è difficile comprendere per quale ragione egli abbia preferito questo metodo, poiché dai libri si possono apprendere informazioni senza pericolo e senza disagio alcuno, purché si fissi la propria sede in una città ricca di documenti o nelle vicinanze di una biblioteca. Standosene comodamente a giacere non rimane che considerare le opere altrui e scoprirne gli errori senza nessun sacrificio personale. Le investigazioni dirette invece richiedono molto sacrificio e spesa, ma sono utilissime e costituiscono la parte più importante della ricerca storica, come è riconosciuto pure dagli autori di storie. Eforo infatti dice che se gli storiografi potessero personalmente assistere a tutti gli avvenimenti, sarebbe questa la forma di informazione perfetta. Teopompo (1) afferma che in guerra il

(1) Cfr. VIII, 11 s.

miglior combattente è quello che ha partecipato al maggior numero di battaglie, mentre l'oratore migliore è quello che ha discusso il maggior numero di cause politiche. Lo stesso accade per la medicina e l'arte nautica; a questo riguardo si è espresso molto chiaramente Omero, il quale volendoci presentare un modello di uomo attivo, definisce Odisseo nei versi famosi: "Musa cantami l'uomo dai molti accorgimenti, che a lungo andò errando e vide e conobbe le città e i costumi di molti uomini, che molti affanni soffrì nel suo cuore sui mari (1). E ancora in un altro punto dice che Odisseo "sperimentò guerre e solcò flutti pericolosi (2)."

28. – Anche la dignità della storia richiede a mio parere un uomo siffatto. Platone disse una volta (3) che le cose degli uomini sarebbero andate nel modo migliore se i filosofi avessero regnato o i re si fossero applicati alla filosofia: io vorrei dire che la storia sarà ben scritta allorché gli uomini d'azione si occuperanno di comporla, – ma non come fanno ora, considerandola cosa secondaria, bensì ritenendo che sia questa per loro una delle imprese più necessarie e più nobili, e ad essa si applicheranno diligentemente durante tutta la vita, – oppure quando gli storiografi riterranno che la pratica diretta dei pubblici affari sia assolutamente necessaria per comporre la storia. Soltanto in questo caso si potrà rimediare agli errori degli storiografi. Ma di questo criterio Timeo non tenne alcun conto, poiché sempre visse ospite in uno stesso luogo e quasi di proposito rinunciò all'attività che è richiesta dalle faccende belliche e politiche, dai viaggi e dalle ricerche personali; così stando le cose non so come egli abbia riportato la fama di nobile scrittore. Lo stesso Timeo può facilmente essere citato a testimoniare della sua natura: nel proemio del VI libro egli dice che qualcuno crede che la composizione di discorsi epidittici (4) richieda maggiori facoltà naturali, fatica, diligenza e preparazione che non quella di un'opera storica e aggiunge che siffatta opinione fu precedentemente disapprovata da Eforo; non avendo però quello saputo contrapporre opportuni argomenti

(1) *Odissea*, I, 1 ss.

(2) *Odissea*, VIII, 183; *Iliade*, XXIV, 8.

(3) *Repubblica*, V, 473 C.

(4) O celebrativi.